

L'Italia cerca la sua strada verso la Cina

Prodi a Pechino la prossima settimana con 700 aziende, ministri e speranze

di Roberto Rossi / Roma

CATHAI L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti lo aveva definito, lo scorso gennaio, la «quinta colonna della Cina». Lui aveva ribattuto che «non ci può essere un nuovo secolo senza». E fedele al suo credo Romano Prodi si muoverà da Roma alla volta di

Pechino il prossimo 13 settembre. Con sé, nei cinque giorni di visita ufficiale, oltre 700 aziende, un migliaio di imprenditori, 15 gruppi bancari, 6 ministri, 3 sottosegretari e 11 regioni. Una maxi delegazione per tentare il recupero sul più grande mercato del mondo. Nel 2006, secondo stime internazionali, la Cina crescerà in percentuale sette volte più dell'Italia con un Pil che, per difetto, andrà oltre l'8% rispetto a quello dell'anno prima.

In questo mercato in forte espansione l'Italia parte indietro. Forse perché si è capito tardi la sua potenzialità. Ed esempio il passato governo nel paese che Marco Polo chiamava Cathai praticamente non aveva messo mai piede. L'unico incontro Silvio Berlusconi lo fece alla fine del 2003, ma in qualità di presidente di turno dell'Unione Europea. Nel 2004 fu Carlo Azeglio Ciampi a capeggiare la delegazione industriale (un centinaio di imprese). Ed era la prima volta di un contatto così ampio tra imprenditori. Ma restò poco più di una vacanza se paragonato con il viaggio che lo stesso anno portò Jacques Chirac a Pechino. Quella volta il presidente francese tornò a casa con contratti per quattro miliardi. Riprendere terreno non sarà facile. In ambito comunitario l'Italia risulta essere, rispettivamente, il terzo paese fornitore della Cina dopo Germania e Francia, e quarto paese cliente,

Il più grande mercato del mondo, il cui pil continua a crescere a ritmi incontrollabili offre ottime chances

Esportazioni cinesi	
Totale	762,33
Cosi ripartito	
Usa	162,94
Hong Kong	124,50
Giappone	84,10
Corea del Sud	35,12
Germania	32,54
Olanda	25,88
Regno Unito	18,98
Singapore	16,72
Taiwan	16,56
Russia	13,21
Italia	11,69

dopo Germania, Paesi Bassi e Regno Unito. Ma il saldo per l'Italia è fortemente negativo. Le nostre esportazioni, relative al 2005, sono state pari, in valore, a 6,9 miliardi di dollari (+7,7% rispetto al 2004), mentre le importazioni hanno raggiunto 11,7 miliardi di dollari (+26,7%).

Questo vuol dire che non riusciamo a sfondare in un mercato che comunque guarda ai prodotti italiani con interesse. Secondo un rapporto del nostro Istituto per il commercio estero i cinesi desiderano «vivere in abitazioni dotate di maggiori confort, nella voglia di vestirsi con i marchi della moda, nella voglia di consumare cibi della tradizione occidentale accompagnandoli con vino, nella voglia di seguire il modello della città di Hong Kong che ha saputo combinare l'occidente e l'orientale». Questo, continua il documento «potrà avere innegabili ritorni positivi sui prodotti del Made in Italy. Le nuove classi sociali cinesi guardano all'Italia come ad un modello di vita dove si combina crescita

Il «made in Italy» è apprezzatissimo ma può sfondare solo se accompagnato da partner locali

economica con qualità della vita». Un modello di crescita che non è interamente esportabile. Il made in Italy è un modello ma non replicabile. «Per un forte posizionamento sul mercato le imprese devono passare ad una strategia tesa a combinare il prodotto "Made in Italy" con quello "Designed by Italy" o "Produced by Italy"».

In sostanza la Cina è terreno di conquista solo se accompagnati da cinesi. Per questo intese, joint venture, intese bilaterali, saranno fondamentali. E nella cinque giorni di Prodi, oltre alle fiere, ai seminari, ai workshop, un po' di inchiesta scorrerà. Un accordo, per esempio, sarà sottoscritto dalla Confindustria con la regione del Guangdong, uno dai Giovani Industriali con i pari grado cinesi, due tra i Politecnici di Torino e Milano, le Università Bocconi e Luiss per la creazione di un campus italo-cinese nelle due principali università di Shanghai, Tongji e Fudan. Inoltre ci sarà anche un accordo tra il nostro ente spaziale (Asi) e quello cinese che vedrà coinvolto anche il ministero dell'Università.

Ma che cosa può offrire la Cina all'Italia? Secondo l'Ice, ci sono opportunità esistenti nel settore delle tecnologie produttive e

FENOMENI

Delegazioni «di massa» da Regioni e imprese In coda, con affanno, per conquistare Pechino

Investimenti stranieri in Cina	
Totale	60,33
Cosi ripartito	
Hong Kong	17,95
Isole Vergini	9,02
Giappone	6,53
Corea del Sud	5,17
Usa	3,06
Singapore	2,20
Taiwan	2,15
Isole Cayman	1,95
Germania	1,53
West Samoa	1,35
Olanda	1,04
Gran Bretagna	0,96
Francia	0,62
Macao	0,60
Canada	0,45
Malesia	0,36
Italia	0,32

valori espressi in miliardi di dollari
Fonte: elaborazione dati Ice Pechino



Foto di Adrian Bradshaw / Ansa

Cina in cifre	
Popolazione	1 mld. 295 mil.
Valuta	Ren Min Bi Yuan (Euro: 0,098)
Incremento Pil	9,9% nel 2005
Reddito disponibile nelle città	10.493 Rmb (Euro: 1.028)
Reddito disponibile in campagna	3.255 Rmb (Euro: 318)
Inflazione	1,8% nel 2005

Fonte: elaborazione dati Ice Pechino

della meccanica, soprattutto in quei comparti dove le aziende mantengono una buona capacità innovatrice e di competi-

tività. Più in particolare in settori quali il meccanotessile, le tecnologie per la plastica, per legno, per ceramica, per metalli, per il

Interseambio Cina-Italia						
ANNO	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Imp. in Cina	3,08	3,78	4,31	5,08	6,44	6,93
Exp. verso l'Italia	3,80	4,01	4,82	6,65	9,23	11,69
Interseambio	6,88	7,79	9,13	11,73	15,67	18,62
Saldo per l'Italia	-0,72	-0,23	-0,51	-1,57	-2,79	-4,76

valori espressi in miliardi di dollari

Fonte: elaborazione dati Ice Pechino

sistema produttivo delle automobili e per la meccanizzazione agricola. Nel settore automobilistico, una importante opportunità è data alle imprese italiane della componentistica in quanto i maggiori produttori si sono spostati in Cina e la produzione di componenti di qualità dipenderà molto dall'apporto tecnologico proveniente dall'estero.

Se la Cina è la nuova metà del capitalismo, la Cina è anche il paese dove lavorare, alle volte, è un privilegio che si paga caro. Turni massacranti, diritti inesistenti, lavoratori sfruttati e sottopagati. Negli incontri politici, in programma per il 18 a Pechino, forse Prodi potrebbe sollevare educatamente il problema, non di secondo piano. Perché se è vero che non ci potrà essere il nuovo secolo senza Cina è altrettanto vero che non ci potrà essere un altro secolo senza diritti.

Shanghai nuovo scandalo tra politica e costruzioni

Uno dei più importanti imprenditori edili di Shanghai è stato arrestato, nell'ultimo di una serie di scandali esplosi nella capitale finanziaria ed industriale della Cina. La notizia dell'arresto di Wy Minglie, leader dell'impresa di costruzioni New Huangpu Group, è comparsa ieri su un giornale finanziario della metropoli. Il fatto che gli scandali siano stati denunciati e seguiti con attenzione da una vasta parte della stampa controllata dal Partito Comunista Cinese (Pcc) potrebbe indicare che essi sono collegati alla lotta interna al Partito in vista del suo 17° congresso nazionale, che si terrà l'anno prossimo e dal quale dovrebbe emergere una classe dirigente rinnovata. Lo Shanghai Security News afferma che l'imprenditore è sospettato di «una seria violazione della disciplina e di reati economici». A Shanghai stazionano da alcuni giorni un centinaio di ispettori inviati dalla Commissione Disciplinare del Partito, e molti ritengono che nel prossimo futuro altre teste possano cadere. Shanghai è la base di potere dell'ex-presidente Jiang Zemin, che si è dimesso nel 2004 dall'ultima carica che ricopriva, quella di leader della Commissione Militare Centrale, ma ha ancora un gruppo di fedelissimi in posti-chiave dell'organigramma del Partito. La scorsa settimana è esplosa il caso dell'Ufficio per il Lavoro e la Sicurezza Sociale, che gestisce un ricco fondo pensioni e che avrebbe fatto un prestito poco chiaro, di oltre un miliardo di dollari, ad una oscura società della città di Hangzhou. Lo scandalo è stato denunciato dalla rivista 'Caijing', vicina ai settori riformisti del Partito, che in passato ha condotto inchieste approfondite su alcuni di casi di corruzione.

ro.ro.

FESTA UNITÀ MILANO 2006
Area Mazda Palace Lampugnano - MI

venerdì 7 settembre ore 21 - LIBRERIA ESSERE SOCIALISTI IN EUROPA: IL PSE E LE SFIDE DI UN CONTINENTE ALLA PROVA

Partecipano
Lisa Liimatainen, Pasqualina Napoletano, Antonio Panzeri, Giacomo Barbieri

Coordina **Chiara Cremonesi**

SOCIALISTI EUROPEI SINISTRA DS PER TORNARE A VINCERE SOCIALISMO 2000 SINISTRA LIBERTARIA TI INVITANO A PARTECIPARE